

## IL CASO MENSORIO

# Mensorio, spunta un memoriale

## Chiese «conforto» a politici amici

Fra le carte dell'ex senatore Mensorio ritrovati anche messaggi indirizzati a due parlamentari. In essi chiedeva il loro «conforto». Il magistrato rivela che nei giorni scorsi l'ex parlamentare aveva già tentato di suicidarsi. Non era convinto che la decisione di costituirsi fosse la strada giusta. Temeva il carcere. Prima di suicidarsi aveva nominato un altro avvocato difensore. Oggi i funerali a Saviano (Napoli) il paese natale di Mensorio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ ANCONA. Ora si sta frugando in mezzo alle carte che l'ex senatore Carmine Mensorio, prima di suicidarsi, ha riposto nella sua valigia. Si parla di una quarantina di fogli protocollo, scritti a mano. Alcuni di questi sarebbero indirizzati ad amici e due onorevoli con cui si considerava ancora in buoni rapporti. Non si tratterebbe di un atto d'accusa nei loro confronti, ma di una «richiesta di conforto», come l'ha definita Cristina Tedeschi, il magistrato che indaga sul suicidio. Mensorio dopo l'inchiesta, dopo l'espulsione dal Ccd e la mancata rielezione in Parlamento, si considerava un uomo solo e abbandonato da tutti. Perciò si rivolge ad amici e ad alcuni politici per chiedere la loro comprensione, la loro vicinanza. Uno dei due onorevoli a cui Mensorio ha intestato uno dei fogli è «ancora sulla breccia» ha spiegato il magistrato incontrando i giornalisti. Il resto delle carte sarebbe una memoria difensiva. Documenti scritti in fasi diverse, alcune forse anche prima della latitanza. «In nessuna carta - ha precisato la dottoressa Tedeschi - vi sono ammissioni di colpevolezza. Anzi, in esse vi sono elementi da cui si deduce la ferma convinzione nutrita da Mensorio di essere innocente».

Il memoriale è stato inviato ai magistrati della procura di Napoli che si occupano dell'inchiesta in cui l'ex senatore era coinvolto. Sarà loro valutare l'importanza delle carte anche se sembra escluso che Mensorio chiami in ballo altri politici. Si era diffusa anche la voce che fra le carte ritrovate ve ne fosse una indirizzata a Scalfaro, ma il magistrato l'ha categoricamente escluso.

Che la morte sia avvenuta per suicidio è del tutto certo, ma su ciò che Mensorio abbia fatto nel corso della sua latitanza non è chiaro. Tra l'altro il magistrato ha detto che l'ex senatore avrebbe già tentato di suicidarsi nei giorni scorsi in Grecia. In quale modo, non ha voluto spiegarlo. Glielo avrebbe riferito l'avvocato

Familiari dell'ex senatore del Ccd Carmine Mensorio attendono che termini l'autopsia, ieri ad Ancona

Cimino/Ansa



mo all'oscuro delle motivazioni del gesto di nostro zio, ma sicuramente era innocente». Il riconoscimento del cadavere è stato effettuato da amici di famiglia. In serata è stato reso noto anche l'esito dell'autopsia. La morte, secondo i medici, è stata causata dall'impatto con l'acqua. Mensorio si è infatti buttato dal ponte più alto della nave traghetto compiendo un volo di 25-30 metri. Nella caduta ha riportato lesioni tali che la morte è avvenuta quasi all'istante. Il magistrato ha anche ordinato una perizia tossicologica per accertare se al momento del suicidio era in preda ad alcolici o a psicofarmaci. Il responso ci sarà fra una ventina di giorni. La salma è partita ieri sera per Saviano in provincia di Napoli, il paese natale di Mensorio, dove oggi si svolgeranno i funerali.

Toni duri dopo il suicidio di Mensorio. Flick chiede informazioni sulla vicenda

## Custodia cautelare, è polemica

■ Il ministro della Giustizia sta seguendo il «caso Mensorio». Ha chiesto ai suoi collaboratori di tenerlo informato sulle inchieste della magistratura di Ancona e Napoli. Si tratta forse di un annuncio d'ispezione? Sospetta, Flick, che i pm del capoluogo campano abbiano commesso delle irregolarità? Che l'ex senatore sia stato vittima di accanimento giudiziario? Niente affatto. I collaboratori di Flick spiegano che il Guardasigilli segue la vicenda perché è suo dovere farlo. «Non intende interferire in alcun modo nell'attività giurisdizionale né sindacare i provvedimenti adottati dai giudici».

### «Scalfaro convochi il Csm»

Pacato Flick, arroventato, invece, l'agone politico. Il suicidio dell'ex parlamentare (che, inseguito da due ordini di custodia cautelare, uno per associazione camorristica, era lalitante) provoca reazioni d'ogni tipo e d'intensità variabile. Il Polo, è scatenato. Tiziana Maiolo, ad esempio, che non perde occasione per attaccare la magistratura, dice: «I giudici terrorizzano la gente e non sanno fare il loro mestiere. Se facessero indagini in tempi rapidi e certi, eviterebbero di spaventare le persone con la minaccia della custodia cau-

telare dietro le sbarre». E il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia: «Appare sempre più urgente che il Parlamento istituca una commissione d'inchiesta sullo stato della giustizia in Italia. Infatti la giustizia che provoca morte ha perso il suo contenuto principe, l'equità, e va rivista». Proseguono. Macerati, capogruppo di An in Senato: «Volevano arrestarlo per forza, a tutti i costi, senza considerare che era ormai un uomo distrutto, assolutamente incapace di ostacolare le indagini... Alla fine, vista la continua aggressione, quest'uomo si è tolto la vita». Il «garantista» Macerati non ha dubbi, ha già emesso la sentenza: i magistrati napoletani sono colpevoli.

Non ha dubbi neppure l'onorevole Maresca, del Ccd, che chiede al presidente della Repubblica di convocare il Consiglio superiore della magistratura: «Una giustizia che continua a provocare suicidi non è più giustizia. È un ingranaggio perverso che ha smarrito ogni rispetto della vita umana». E Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera: «Occorre l'apertura di una sessione parlamentare straordinaria dedicata al rapporto cittadini-giustizia».

Qualche dubbio invece lo coltiva e tutt'altro che banale - Luciano Garrati, ex senatore di Forza Italia. Ga-

ratti rimprovera ai suoi ex colleghi un certo, come dire?, opportunismo. Accusa: «Vedo che oggi dal Polo vengono numerose dichiarazioni di solidarietà a Carmine Mensorio. Bene, questa solidarietà doveva essergli dimostrata prima, ricandidandolo così come è stato fatto per molti esponenti del Polo e di Forza Italia con procedimenti giudiziari in corso. Tutti sapevano come stava Mensorio, era in una condizione di semipazzia per questa vicenda, già allora parlava di suicidio per quella che lui definiva una calunnia».

### L'invito di Violante

Un invito alla riflessione arriva dal presidente della Camera Luciano Violante, che in un'intervista a «Italia Radio» ha affrontato la questione dell'uso della custodia cautelare da parte della magistratura. Violante esorta, innanzitutto, ad abbandonare gli atteggiamenti demagogici, ad evitare le strumentalizzazioni: «Credo che, quando una persona scompare, bisogna sempre avere rispetto. Per quanto riguarda il timore di finire in carcere, vorrei che il discorso non fosse fatto solo in relazione a deputati o senatori imputati o condannati per Tangentopoli, ma anche per quei ragazzi che rubano motorini o per quelli che, per disperazione, sono costretti a commettere reati. Non

vorei s'introducessero meccanismi classista per cui coloro che appartengono a sfere elevate della società non devono patire la responsabilità delle loro azioni, mentre i poveri crisi devono essere buttati in carceri terribili come Poggioreale o altre». E il presidente della Camera aggiunge: «Facciamo un discorso serio su ciò che deve essere un carcere civile, una pena civile... indipendentemente dalle contingenze che riguardano questo o quello, perché altrimenti le nostre politiche saranno sempre parziali, e non generali e di indirizzo».

Il senatore Luigi Manconi, Verdi: «Quando il Senato discute della richiesta di arresto per Mensorio, fumo davvero in pochi, va detto con tristezza, a pronunciarsi apertamente contro: contro il ricorso alla misura dell'arresto e del carcere, quando non sia strettamente necessaria. Fummo in pochissimi a dirlo, a destra come a sinistra. Ancor meno a sinistra, purtroppo». Il parlamentare spiega poi che «non sono certo le richieste che uccidono, come qualche sciocchino del Polo ha detto in queste ore. Il problema è che l'uso disinvolto dell'arresto, le istruttorie incredibilmente lunghe e la rinuncia alla presunzione di non colpevolezza possono fare male. Molto male». □ G. T.

## Caso Di Pietro

### 200 testimoni al processo Previti

MARCO BRANDO

■ BRESCIA Francesco Cossiga, Bettino Craxi, Claudio Martelli, Giuliano Amato, Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, i membri del pool milanese di Mani Pulite Francesco Savario Borrelli, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo, il finanziere Sergio Cusani, gli ex direttori dei servizi segreti Luigi Ramponi e Fulvio Martini, l'ex agente del Sisd Roberto Napoli. Sono solo alcuni dei testimoni che i pubblici ministeri Fabio Salamone e Silvio Bonfigli hanno chiesto che siano ascoltati nel processo al via il 23 settembre prossimo davanti al Tribunale di Brescia contro l'ex ministro della Difesa Cesare Previti (Forza Italia), Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, e gli ex ispettori del Ministero della Giustizia Ugo Dinacci e Domenico De Biase. Sono accusati di concorso in concussione perché nel 1994 avrebbero esercitato pressioni sull'allora pm, ora ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro, per costringerlo a dimettersi dalla magistratura.

Di Pietro, in questo processo, è parte lesa, visto che nel marzo scorso è stato completamente scagionato dalle accuse in occasione delle varie udienze preliminari. Ma anche lui, ovviamente, sarà chiamato a raccontare come sono andate le cose. Tanto più che lo stesso ex pm ha denunciato parecchi tentativi di delegittimazione ma ha sempre negato di aver lasciato prima il pool e poi la magistratura a causa delle presunte pressioni di Previti e degli altri coimputati. I pm Bonfigli e Salamone rappresenteranno la pubblica accusa anche in aula: finora non ci sono stati segnali contrari. I due magistrati, dopo le foci polemiche sulla conduzione delle indagini preliminari e il successo ottenuto da Di Pietro nelle udienze davanti ai gip, vogliono cogliere l'occasione del processo pubblico per ricostruire l'intera vicenda. Per altro, tra i testi citati compare anche l'accusatore di Di Pietro, Giancarlo Gorrini. E l'attuale ministro dei Lavori pubblici non mancherà, presumibilmente, di ribattere con la sua consueta foga.

Un aspetto interessante del processo sarà rappresentato anche dall'eventuale accettazione delle testimonianze di Craxi, che già nel luglio 1995, dalla Tunisia, aveva fatto sapere di essere disponibilissimo ad incontrare i pm bresciani. Poi, dopo il primo ordine di cattura milanese contro l'ex leader socialista, l'iter della rogatoria si arenò. Se il tribunale deciderà di ascoltarlo, sarà necessario avviare un'altra rogatoria. Insomma, malgrado l'archiviazione delle accuse contro l'ex magistrato, sarà un processo che porterà il «caso Di Pietro» alla ribalta, con tutti i protagonisti, grandi e piccoli, della vicenda interrogati in pubblico. Previti, Paolo Berlusconi, Dinacci e De Biase erano stati rinviati a giudizio dalla gip Anna Di Martino lo scorso 29 marzo. Di Pietro fu proscioltto dalle accuse di concussione ed abuso d'ufficio.

## LA REPLICA

Il magistrato Luigi Gay: «Le polemiche? Dovrebbero intervenire le istituzioni»

## Parla il pm: «Ho la coscienza a posto»

«È una tragedia ma abbiamo la coscienza a posto. La morte di un uomo merita sempre rispetto e umana comprensione. Ma anche il nostro lavoro, svolto con scrupolo e correttezza, merita rispetto». Parla Luigi Gay, uno dei magistrati che conducono l'inchiesta in cui era coinvolto Carmine Mensorio, l'ex parlamentare che si è ucciso due giorni fa. «Non intendiamo prestarci alle polemiche. Ad intervenire, semmai, dovrebbero essere le istituzioni».

### NINO FEMIANI

■ NAPOLI. «È una tragedia ma abbiamo la coscienza a posto». Luigi Gay è scosso. Scosso e arrabbiato. «La morte di un uomo merita sempre rispetto e umana comprensione. Ma lo stesso rispetto merita il nostro lavoro, svolto con scrupolo e correttezza».

### Il contesto

Il magistrato, uno dei titolari dell'inchiesta in cui era coinvolto Carmine Mensorio, reagisce con durezza alle critiche e alle accuse giunte

dal mondo politico, dopo il suicidio dell'ex parlamentare. «I primi ad essere addolorati per quello che è accaduto siamo noi, che come giudici crediamo in valori come la vita e la possibilità che una persona possa chiarire le accuse che le vengono mosse... La procura di Napoli lavora da anni sull'indagine Alfieri (ex boss della Camorra, ora pentito, ndr.) e non ha mai ricevuto critiche. Se ne verranno fatte, le valuteremo». E ancora: «Non intendiamo prestarci alle polemiche. Ad intervenire, sem-

mai, dovrebbero essere le Istituzioni». Insomma, gli inquirenti chiedono di essere tutelati, di non essere sottoposti a «processi sommari», di non essere trasformati in imputati per il solo fatto d'aver svolto un'indagine sull'intreccio politica-camorra.

Un'inchiesta difficile, quella dei magistrati napoletani. Dopo le elezioni politiche di aprile, sono stati emessi due ordini di custodia cautelare contro l'ex ras della «balena bianca». Pesanti le accuse contenute in calce ai provvedimenti predisposti dai sostituti del procuratore Agostino Cordova: associazione a delinquere di stampo camorristico, concussione e abuso di ufficio.

Se si fosse costituito, come aveva promesso a familiari e avvocati, il 12 ottobre Carmine Mensorio sarebbe comparso davanti al gip Antonio Sensale per l'udienza preliminare. Insieme a lui, l'ex prefetto di Napoli, Umberto Improta, raggiunto da un avviso di garanzia per abuso d'ufficio, e i due fratelli Antonio e Carlo Buglione, titolari di due istituti di giu-

lantes, e considerati dal pool della Dda legati a doppio filo con il clan di Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, i due boss della «cupola» passati tra i collaboratori di giustizia.

Proprio i rapporti tra Mensorio e i fratelli Buglione avevano spinto la Procura a chiederne l'arresto e il rinvio a giudizio. Secondo l'accusa, l'ex senatore del Ccd avrebbe fatto pressione, sia nei confronti di funzionari della prefettura che di numerosi commercianti, per far acquisire ai Buglione la leadership nel milionario universo della polizia privata. Un intervento esercitato nonostante, fin dal giugno 1992, fossero chiari e consolidati i legami tra i due fratelli e i padri.

Un'ascsa, quella dei fratelli Buglione, che Mensorio era andato a spiegare giusto un anno fa al sostituto Luigi Gay. In quel caldo martedì di agosto, l'ex direttore dell'Isf aveva cercato di difendersi, ammettendo di conoscere sia il boss Alfieri che il suo luogotenente Galasso. «Carmine Alfieri e la sua famiglia li conosco sin-

da bambino. Erano vicini di casa. Saviano non è New York e io non ho mai fatto affari col padrino. Galasso, invece, lo ho avuto come mio studente all'università. Tutto qui: nessun business né voti chiesti. Ci mancherebbe altro».

E le pressioni sull'ex prefetto Improta che, in seguito alla bufera scatenata, fu costretto a dimettersi? «Ho avuto con lui solo qualche rapporto, durante le cerimonie istituzionali. Ritengo Improta una persona al di sopra di ogni sospetto. A lui non ho mai chiesto favori».

### L'udienza del 12 ottobre

Una difesa a tutto campo, spesso con l'aria tricotante di chi ha la convinzione di essere finito nel tritacarne di una macchinazione. La sua morte priva il processo di un imputato eccellente ma l'udienza del 12 ottobre dovrà servire a chiarire anche se la prefettura di Napoli si fosse trasformata, come sostiene l'accusa, in un crocevia di raccomandazioni clientelari.

## L'INTERVISTA

### Il legale Mario Tuccillo: «Non sapevo nulla del secondo difensore»

■ ANCONA. Avvocato Tuccillo, lei è difensore del senatore Carmine Mensorio fin dall'inizio. Nella sua valigia è stato trovato un plico di quaranta cartelle, una specie di memoriale. Ne sa qualcosa?

Io non ne so proprio nulla di questo memoriale. Si possono solo formulare ipotesi e forse nemmeno queste. Eppure si dice che lui ci lavorasse da un po'.

Ci siamo sentiti spesso. Mi avrebbe detto qualcosa. Saranno messaggi, lettere ai familiari, appunti sull'inchiesta. Ma niente di più.

Perciò, secondo lei, Mensorio non aveva nessun segreto da svelare?

No. La sua tesi era semplicissima. Non aveva rivelazioni particolari da fare. Perciò non vedo quale memoriale avesse da scrivere e da lasciare dopo la sua morte.

Sapeva che era in Grecia?

No. Lo sentivo spesso perché era lui a chiamarmi. Lo faceva continuam-

nente perché voleva sapere gli sviluppi dell'inchiesta.

Era stato lei a spingerlo a costituirsi?

No. Anche se ho sempre detto che non ero d'accordo con la latitanza perché l'avrebbe danneggiato.

Sul traghetto era accompagnato dall'avvocato Fuschillo che, secondo una procura, Mensorio ha nominato suo difensore.

Io non ne sapevo nulla. È una cosa che mi ha sorpreso. Sarei portato ad escluderlo. Deve essere stata una nomina delle ultime ore.

Come mai questa nomina?

Non lo so. Ho anche pensato che Fuschillo fosse in Grecia in vacanza per suo conto. Una sorta di coincidenza. Mensorio non mi aveva detto niente di questa nomina e c'eravamo sentiti da poco, qualche giorno fa. Me ne avrebbe parlato. □ R.C.